

## GIORNALE TEATRALE

## Molinari all'Adriano

Se ieri l'ombra di Arcangelo Corelli dal Pantheon, ove riposano le sue ceneri, avesse avuto il capriccio di spingersi sulla riva destra fino al Teatro Adriano, non avrebbe fatto a meno di balzare sul podio direttoriale e di stringere vigorosamente la mano del maestro Molinari. Come non congratularsi con il gran Bernardino e non ringraziarlo per il finissimo tocco leggero e l'elegante estro gaudioso dato alla vivace « giga », all'ariosa « sarabanda », all'amabile « badineria » della corelliana musica per archi, la prima del genere in ordine tanto di qualità quanto di tempo?

Se poi il ben chiomato romagnolo, la cui ondososa ampia parrucca « fine Seicento » scendeva a coprirgli coi ricci le spalle, fosse rimasto in un palco ad ascoltare il dilettevole concerto, avrebbe gustato un panorama di musica strumentale, che da Beethoven l'avrebbe condotto, attraverso i regni di Debussy e di Riccardo Strauss, a don Manuel de Falla: secolo XIX e mezzo Novecento. Che cammino, Arcangelo caro, in tanti anni i vostri archi! Cantano il destino nella Quinta beethoveniana, descrivono in sordina le agonizzanti nuvole d'un flebile notturno alla Debussy, narrano il trapasso all'oltre-

tomba nel poema straussiano, gridano il tripudio d'una festa spagnola con un De Falla indiavolato...

« Non applaude il pubblico abbastanza » avrebbe esclamato tratto dall'entusiasmo il Corelli. Ah, don Arcangelo nostro, sentireste che lieto baccano, se non fossimo affranti da calamità così fitte e tremende.

b.